

“Non calunniò i collaboranti”

Assolto il senatore Dell'Utri

Ad inventarsi il complotto dei pentiti contro il senatore Marcello Dell'Utri non fu l'uomo politico, ma un altro ex collaboratore di giustizia, Cosimo Cirfeta. Risultato: Dell'Utri assolto dall'accusa di calunnia aggravata, Cirfeta - suicidatosi in carcere, nel marzo scorso - prosciolto per morte. La sentenza dei giudici della quinta sezione del Tribunale di Palermo è arrivata ieri poco prima delle 13, dopo quasi tre giorni di camera di consiglio e dopo un processo durato sei anni.

Sollevato il parlamentare di Forza Italia: «Sono esterrefatto - dice per telefono, a caldo, ai suoi avvocati -. Non sono abituato alle assoluzioni». In serata ribadisce che «il fatto non esisteva, era stato ribaltato dai pm. La calunnia c'era spiega cioè Dell'Utri - ma era contro di me. Ora spero di portarmi l'assoluzione nel processo per mafia». Dell'Utri ha infatti un altro giudizio, per concorso esterno in associazione mafiosa, in cui, l'11 dicembre 2004, fu condannato a nove anni e adesso è in corso l'appello. Proprio per cercare di evitare la condanna nel processo principale - secondo i pm Domenico Gozzo e Antonio Ingroia - l'imputato, nel 1998, aveva architettato la tesi del falso complotto dei pentiti Francesco Onorato, Francesco Di Carlo e Giuseppe Guglielmini contro di lui: i tre, aveva affermato la difesa dell'esponente azzurro, avevano concordato le dichiarazioni per incastrare l'imputato.

La prospettiva era stata ribaltata dalle indagini della Dda, era stata contestata l'accusa di calunnia e nel processo i collaboranti si erano costituiti parte civile. Per Dell'Utri la richiesta dei pm era stata di sette anni, ma ieri i giudici lo hanno assolto con formula che un tempo era dubitativa e che si applica se la prova è ritenuta insufficiente o contraddittoria. Sia Dell'Utri che Cosimo Cirfeta sono stati invece assolti pienamente, e nel merito, dall'accusa di avere cercato di convincere altri collaboranti a confermare le accuse di Cirfeta contro i pentiti presunti «complottisti».

Esultano gli avvocati Giuseppe Di Peri e Pietro Federico: «Il tribunale - dice Di Peri - sa bene che la sentenza è inappellabile e ha riconosciuto l'assoluta estraneità del nostro cliente agli addebiti». Positivo anche il commento di Alfredo Biondi, legale del fu Cirfeta: «La Procura di Palermo - dice l'avvocato - esce sconfitta da questa storia. Una soddisfazione postuma, per chi è stato "suicidato" e sul cui sacrificio la giustizia deve fare ancora il proprio corso». Di segno opposto invece le considerazioni del pm Antonio Ingroia: «Quello del tribunale è stato un diverso modo di valutare i fatti, ma il proscioglimento per morte significa che l'accusa nei confronti di Cirfeta è fondata». Lapidario il capo della Dda, Francesco Messineo: «Le sentenze non le commento. Le leggo».

La vicenda venne fuori otto anni fa. Secondo la ricostruzione dei pm, Cirfeta - attraverso il pentito messinese Pino Chiofalo - fece sapere dal carcere a Dell'Utri che i pentiti che accusavano il senatore si erano messi d'accordo. I pm, grazie a intercettazioni e pedinamenti, ritennero che il senatore tentasse di montare un falso complotto. Scattarono così gli arresti di Chiofalo e Cirfeta (per il parlamentare, protetto dall'immunità, la richiesta fu respinta dal Senato). Chiofalo poi ammise la calunnia e patteggiò. Il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani, è adesso soddisfatto per la sentenza: «Ma rimango esterrefatto - dice - per quelle toghe che non smettono di polemizzare facendo sorgere più

che legittimi sospetti di volontà persecutoria». Si augura che della sentenza, si tenga conto nel processo per mafia il coordinatore regionale di FI, Angelino Alfano.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS